

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

41

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2021



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo, Direttore responsabile

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel †, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio Emilia

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Maria Pavesi, Università di Pavia

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università e-Campus

David Ashurst, University of Durham

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Patrizia Giuliano, Università di Napoli ‘Federico II’

John McKinnell, University of Durham

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi †, Università di Roma ‘La Sapienza’

Miriam Voghera, Università di Salerno

Marzena Wątorrek, Université de Paris VIII

Maria Zaleska, Uniwersytet Warszawski

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Comitato di Redazione

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

Ricordo di Klaus Düwel pag. 7

Ricordo di Andrea Trovesi » 9

LINGUISTICA E FILOLOGIA 41

LUCIA BERTI, GIOVANNI IAMARTINO

*Competing Methodologies in Early 19th-Century
Foreign Language Teaching: Moses Santagnello
(and Others) vs James Hamilton* » 13

DANIELE ARTONI, MARCO MAGNANI

*L'interferenza grammaticale
della prima lingua sulla seconda:
uno studio sul caso accusativo in russo L2* » 51

JACOPO SATURNO

*Accordo di genere e interferenza dell'italiano L1
nell'acquisizione del russo L2* » 87

ELENA DE GAUDIO, ANNA CARDINALETTI, FRANCESCA VOLPATO

*La produzione narrativa di bilingui
italiano/calabrese con dislessia evolutiva* » 111

SONIA COLAFRANCESCO

*“Contentitore” e “contenuto”
nella Capsula eburnea in inglese medio* » 169

ENRICO LODI

*Dopo il naufragio. Aspetti stilistico-espressivi
di due cartas administrativas del 1578* » 193

Indice

ADA VALENTINI

*Il costruito temporale con essere
in italiano antico* » 215

RECENSIONI

BAGGIO, Serenella / TARAVACCI, Pietro (a cura di),
*Lingue naturali, lingue inventate. Atti della Giornata di studi
(Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi,
29 novembre 2019). Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020
(Giuliano Bernini)* » 247

SONIA COLAFRANCESCO
(Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara)

“Contentitore” e “contenuto” nella Capsula eburnea in inglese medio

Abstract

The so-called Capsula eburnea is a pseudo-Hippocratic prognostic treatise written in Greek (4th-5th century AD) and then translated into Latin and Arabic; the Arabic version was later translated again into Latin. Both Latin versions had great diffusion all over Europe during the Middle Ages and they were translated into vernacular languages. This essay analyses the Capsula eburnea tradition in Middle English and focuses on the words used for “container” and “content” in the narrative prologue of the Capsula eburnea: by container is meant the box that was found in the tomb of Hippocrates while the contents are the secrets about life and death preserved in the Capsula eburnea.

1. *Introduzione*

In età tardo antica e nei primi secoli del medioevo particolari eventi incisero fortemente sulla cultura e lo sviluppo delle scienze in Europa e Vicino Oriente. In Italia all’inizio dell’Alto Medioevo, a dispetto delle problematiche condizioni dell’epoca, molti erano stati i monasteri ad aver resistito e perdurato nel loro ruolo di conservatori del sapere, sia come luogo di rifugio per i pochi in grado di leggere e scrivere sia come vero e proprio deposito materiale per le grandi opere della tradizione classica, salvaguardando così il patrimonio di conoscenze ereditato dagli antichi¹. Dall’altro lato del Mediterraneo gli Arabi, in forte fase di espansione, ben consci del prestigio e del valore delle opere dei grandi filosofi greci, dei geografi e dei medici dell’età classica e imperiale, conservate in luoghi come Alessandria d’Egitto, le custodirono e le tradussero in arabo, arricchendo ed ampliando le loro conoscenze².

¹ Per un quadro generale sul ruolo dei monasteri nella trasmissione della cultura nel corso del medioevo: Penco (2002: 393-470), Clark (2011: 238-247), Gavinelli (2017).

² Cf. Cianci (2007: 155-158) e Strohmaier (1993: 174-210).

Tra i testi di medicina portati in Italia e tradotti in arabo, figurano anche numerose piccole opere marginali, di attribuzione incerta e di ancora più incerta veridicità. Tra queste vanno ricordati i trattati di prognostica che, basandosi sull'empirismo, fornivano indicazioni semplici e dirette sui sintomi e il decorso di una data malattia, fattore che potrebbe aver inciso sulla loro diffusione nei secoli successivi e la loro traduzione nelle lingue volgari.

Il testo noto come *Capsula eburnea* ovvero 'cassetta d'avorio' è un trattato di prognostica, originariamente scritto in greco, in cui i sintomi elencati, prevalentemente eruzioni cutanee patologiche, sono segni inequivocabili della morte del paziente (Keil 1983: 1489)³. Tra i testi di prognostica vanno annoverati anche i cosiddetti *Signa mortis*, appunto 'segni della morte', che presentano una struttura e un contenuto che in parte coincidono con quelli della *Capsula eburnea* o sono molto simili⁴.

La struttura base della *Capsula eburnea* è costituita da due sezioni: la prima di tipo introduttivo-narrativo, ovvero un prologo dove si narra di come Ippocrate, in punto di morte, avesse deciso di preservare le conoscenze dell'arte medica chiudendole con sé nella sua tomba protette in un contenitore e il loro successivo ritrovamento da parte di un "Cesare". Nella seconda sezione ci si trova di fronte invece ad un'elencazione *a capite ad calcem* dei segni della morte⁵.

La *Capsula eburnea* si fa risalire al IV-V secolo e fu probabilmente scritta nella zona di Alessandria d'Egitto; l'attribuzione del testo presenta notevoli difficoltà in quanto, oltre che allo stesso Ippocrate, è attribuito a vari medici dell'antichità come Galeno o Sorano o addirittura a filosofi come Democrito⁶. Nei manoscritti le indicazioni in merito sono varie e stabilire con certezza se vi sia stato o meno un autore reale di riferimento non sembra essere possibile. Da Alessandria il testo giunse in Italia ma fu recepito anche dalla cultura araba⁷. Seguiamo brevemente le vicende

3 Cf. anche Baader (1984: 256).

4 In alcuni casi risulta difficile distinguere il testo della *Capsula eburnea* e quello dei *Signa mortis*, in particolare quando all'interno dei testimoni manoscritti costituiscono un elenco unico di metodi prognostici. In particolare sui *Signa mortis* si vedano Paxton (1993) e Robbins (1970).

5 Cf. Strohmaier (1993: 181-182).

6 Sulla varia attribuzione si vedano Kibre (1978: 194) e Sudhoff (1916: 80-84).

7 Cf. Sudhoff (1916: 110-111). La *Capsula eburnea* viene recepita anche nella cultura ebraica, cf. Muschel (1932).

del testo in entrambe le direzioni. In Italia la versione greca fu tradotta in latino tra VI e VIII secolo⁸ ed è da questa traduzione, quella più antica, che ha inizio quella che chiameremo da qui in avanti Tradizione A. La *Capsula eburnea* fu tradotta dal greco in arabo e da questa versione deriva una seconda traduzione latina, più recente, risalente al XII secolo, generalmente attribuita a Gerardo da Cremona⁹, che dà inizio a una seconda tradizione, la Tradizione B¹⁰. La denominazione del testo all'interno di entrambe le tradizioni è alquanto diversificata; si va dalle più antiche attestazioni dove compaiono titoli come *Prognostica* o *Liber veritatis*¹¹, a *Analogium Yppocratis*, *Secreta Yppocratis*¹² oppure, *Secreta Galieni*¹³ o *Secreta Democriti*¹⁴. Sebbene la definizione di *Epistola* compaia in alcuni testimoni manoscritti a indicare testi che dal contenuto si rivelano essere appartenenti alla tradizione della *Capsula eburnea*¹⁵, è bene specificare che quella delle *Epistole* di Ippocrate è una tipologia di testo pseudo ipocratico a sé stante. Queste epistole di Ippocrate, oltre che ad altri personaggi storici o ai suoi discepoli, erano spesso fittiziamente indirizzate a Cesare, fattore che potrebbe aver contribuito alla confusione¹⁶. Entrambe le tradizioni circolarono ampiamente durante il medioevo senza un'evidente o netta distinzione tra di loro e furono tradotte nei volgari europei, nelle lingue germaniche come in quelle romanze; di conseguenza è possibile ricondurre anche le versioni vernacolari all'una o all'altra tradizione.

I testi delle due tradizioni, pur se simili sotto alcuni aspetti, differiscono tra loro in diversi punti, in particolare le azioni compiute da Cesare nella seconda parte del prologo narrativo, il nome del medico o compagno d'armi di Cesare, l'ordine con cui vengono presentate le eruzioni cutanee e i loro esiti mortali. Inoltre, i referenti per indicare il contentitore in cui

8 Cf. Sudhoff (1916: 110-111).

9 Cf. Keil (1983: 1489) e Kibre (1978: 195, 199).

10 L'indicazione delle due diverse tradizioni, derivate dalle due traduzioni, attraverso le prime due lettere dell'alfabeto latino è ripresa dal catalogo dei manoscritti latini della *Capsula eburnea* di Kibre (1978).

11 Sudhoff (1916: 83-84)

12 *Ivi*, 82.

13 *Ivi*, 83.

14 *Ivi*, 81.

15 *Ivi*, 80.

16 Cf. Kibre (1945: 402-405) e Tavormina (2007).

Ippocrate aveva nascosto i segreti della sua sapienza sono differenti, cosa che accade in parte anche per la terminologia legata alla conoscenza della medicina e alla prognostica, che potremmo definire come il “contenuto” del contenitore. Queste differenze fanno ipotizzare che le due tradizioni non derivino dallo stesso testo greco e che il traduttore arabo potrebbe aver avuto come testo di partenza una versione in greco della *Capsula eburnea* diversa da quella a cui fa capo invece la traduzione latina più antica. Nonostante questi elementi differenti siano costanti all’interno di entrambe le tradizioni¹⁷, sia in latino che nei successivi volgarizzamenti, e rappresentino in molti casi un discrimine per gli studiosi¹⁸, possono essere rintracciati dei casi in cui questa linea di demarcazione tra tratti caratteristici della tradizione A e tratti caratteristici della tradizione B non è così netta.

In questa sede verrà analizzato il caso della differente terminologia tra contenitore e contenuto all’interno della tradizione della *Capsula eburnea* in inglese medio; in particolare si evidenzierà come tra i testimoni possano verificarsi casi di maggiore o minore coerenza con la tradizione di riferimento, o addirittura di totale divergenza.

Dei testimoni in questione¹⁹ due sono tratti dallo stesso manoscritto, London, British Library, Additional MS 34111²⁰, il primo ai ff. 231r-233v²¹

17 Per il latino cf. Kibre (1978).

18 Ad esempio, Rosa Kuhne Brabant (1986: 253) specifica di far riferimento ai manoscritti dei *Secreta Hippocratis stricto sensu*, ovvero quelli che all’interno della tradizione portavano questo titolo, in quanto più funzionale al tipo analisi da lei effettuata data la natura del testimone oggetto dello studio e della stessa tradizione araba; nei testimoni *lato sensu* includeva invece tutti i testimoni di entrambe le tradizioni. Ed è sempre Kuhne Brabant (1989: 7) a ipotizzare di considerare come testi *Capsula eburnea* unicamente quelli della tradizione B, in quanto sono i soli a contenere il riferimento vero e proprio ad un contenitore d’avorio.

19 Lo studio di questi testi inediti in inglese medio e di una loro possibile edizione rappresentano il nucleo centrale di un progetto di ricerca finanziato dall’Università “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara di cui mi sto attualmente occupando. Parziali trascrizioni del contenuto dei due testimoni dell’Add. MS 34111 in: Sonia Colafrancesco, *La Capsula eburnea nella tradizione inglese medievale*, tesi di laurea non pubblicata, Università ‘G. d’Annunzio’, Chieti-Pescara, 2010, Colafrancesco (2019), Colafrancesco (2021) e Di Clemente (2019) e dei testimoni Sloane MS 405, Ms. Hunter 513 e HM64 in Colafrancesco (2019) e Colafrancesco (2021).

20 Si tratta di una miscellanea medica, risalente al XV secolo, tra i testi contenuti, vi sono vari trattati di medicina, tra cui un *Liber Trotula* e un *Liber Cophonis*, delle cure mediche di base e degli *experimenta*. Cf. British Library, Archives and Manuscripts, http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS032-002025081.

21 Da qui in avanti indicato come Add. 34111 *CEI*.

e il secondo ai ff. 235v-238v²²; il terzo, quarto e quinto testimone²³ sono contenuti rispettivamente in: London, British Library, Sloane MS 405²⁴, ff. 123r-125v²⁵, Glasgow, University Library, Ms. Hunter 513²⁶, ff. 105r-107v²⁷, San Marino (California), Huntington Library, HM65²⁸, ff. 50r-51v²⁹. In base agli studi effettuati, è possibile ascrivere alla tradizione A i testimoni Add. 34111 *CE2*, Sloane 405, Hunter 513 e HM64³⁰, mentre il testimone Add. 34111 *CE1* è appartenente alla tradizione B.

2. *Contentitore e contenuto nei testimoni inglese medio*

Per poter comprendere le peculiarità dell’uso dei diversi termini per indicare “contentitore” e “contenuto” all’interno dei testimoni in inglese medio, è necessario compiere un breve viaggio attraverso le due tradizioni latine risalendo fino alla versione greca. Per le due tradizioni latine A e B l’edizione di riferimento è quella di Karl Sudhoff del 1916³¹ così come per la versione greca³², contenuta nel Wien, Österreichische Nationalbi-

22 Da qui in avanti indicato come Add. 34111 *CE2*.

23 I tre testimoni, come emerso da miei ulteriori studi tuttora in corso sulla tradizione in inglese medio della *Capsula eburnea* e dei *Signa mortis*, sembrano essere tra loro collegati.

24 Il manoscritto è una collectanea medica i cui scritti coprono un arco di tempo molto lungo, dal XIII al XVII secolo; vi sono riportati in varie lingue, tra cui latino, inglese medio e francese medio, *epistolae sanitatis*, erbari, un trattato contro la peste, trattati di astrologia e di quelle che potremmo oggi definire scienze naturali. Cf. British Library, Archives and Manuscripts, http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS040-002112752.

25 Da qui in avanti indicato come Sloane 405.

26 Il manoscritto, datato 1424-1475, è una miscellanea medica contenente un trattato sulle malattie oculari, un lapidario e vari altri testi tra cui alcuni aventi per soggetto l’astrologia, cf. Young & Aitken (1908: 421-422).

27 Da qui in avanti indicato come Hunter 513.

28 Si tratta di una miscellanea medico-astrologica del XV secolo, al cui interno si alternano ricette mediche e non, rimedi verbali, trattati astrologici e sulla salute umana scritti in latino, inglese medio e in alcuni casi in francese medio. Cf. The Huntington Digital Library, Catalog, <https://catalog.huntington.org/record=b1841462>.

29 Da qui in avanti indicato come HM64.

30 Va specificato che, nonostante siano tutti ascrivibili alla tradizione A, Add. 34111 *CE2* differisce rispetto agli altri testimoni, ovvero Sloane 405, Hunter 513 e HM64, che hanno invece una maggiore uniformità tra loro pur se con alcune differenze.

31 Cf. Sudhoff (1916: 85, 88-104).

32 *Ivi*, 85, 106-108; per l’elenco degli altri testimoni in greco *ivi*, 87-88.

bliothek, Cod. Med. gr. 8³³, ff. 282v-283r. I riferimenti specifici ad alcuni manoscritti o agli incipit dei testimoni latini delle due tradizioni, quando non presi direttamente dalle edizioni e dalle trascrizioni di Sudhoff (1916), fanno riferimento a Beccaria (1965) e Kibre (1978). L'edizione di riferimento per la versione araba è Kuhne Brabant (1989-1990). Sono a mia cura invece le trascrizioni e le traduzioni dei testi in inglese medio. Verranno inoltre considerate le traduzioni del testo nelle altre lingue volgari. Per queste ultime, il riferimento è agli studi in merito e alle edizioni disponibili³⁴.

2.1. *Il contenitore*

In questa sezione sarà analizzato il lessico relativo al contenitore e le due tradizioni saranno trattate separatamente.

2.1.1. *I Mss. A*

Partendo dall'analisi dei mss. A e iniziando l'analisi dal testo in greco, troveremo che nel Cod. Med. gr. 8 il termine indicante il contenitore è ἀναλόγιον (*analogion*) (Sudhoff 1916: 85) ovvero 'leggio, pulpito, leggio per la lettura delle Sacre Scritture'³⁵, senza alcun riferimento al

33 Da qui in avanti indicato come Cod. Med. gr. 8.

34 Per una visione d'insieme dei testimoni manoscritti della *Capsula eburnea* nelle lingue germaniche (inglese medio escluso), delle edizioni e studi in merito si veda Keil (2010: 310-314). Le edizioni a cui si è deciso di far riferimento sono le più funzionali al tipo di studio qui svolto. Per l'alto tedesco: Di Clemente (2009: 81-91), Di Clemente (2011); per il nederlandese medio: Di Clemente (2017). Per quanto riguarda le lingue romanze: per l'anglonormanno: Hunt (2014); per l'area iberica Pensado Figueiras (2012): due versioni in castigliano, una di tradizione A (140-142) e una di tradizione B (161-164), e una in catalano (427-429); per l'italiano: Ferrato (1866: 51-60).

35 Il termine in questa forma è attestato in uno dei testimoni manoscritti del cosiddetto 'Vangelo dell'infanzia di Tommaso' secondo quanto riportato nell'edizione di Konstantin von Tischendorf: "Ἐὕρε βιβλίον κείμενον ἐν τῷ ἀναλόγιῳ" '(Gesù) Trovò un libro poggiato sul leggio' [traduzione mia]; è presente inoltre in una delle opere dell'imperatore d'Oriente, Costantino VII Flavio il Porfirogenito, nota anche con il titolo latino *De ceremoniis aulae byzantinae*, scritta nel X secolo, cf. Sophocles (1900: 145). Più usata invece la forma ἀναλογεῖον attestata nell'opera Ὀνομαστικὸν di Giulio Polluce, grammatico e lessicografo greco del II sec. d. C., e ripresa nella cosiddetta *Suda* (o *Suida*) l'opera a carattere enciclopedico risalente al X sec., cf. Sophocles (1900: 145). Lo si trova ancora in Esichio di Alessandria (ca. V sec. d. c.) che lo usa per glossare il termine affine ἀναγνωσθήριον 'leggio liturgico, tavolo di lettura' cf. LSJ (I, 101), ma anche nelle opere di Erodiano il Grammatico di Alessandria, II-III sec. d. C. cf. LSJ (I, 111). Va sottolineato il fatto che, ad esclusione dell'attestazione nello scritto evangelico apocrifo, le attestazioni pervenute sono esclusivamente di carattere enciclopedico e lessicale, dunque o il termine era usato unicamente nel corso della compilazione di determinate opere da esperti del settore, oppure aveva una grande diffusione ma limitata a un contesto quotidiano e orale. Karl Sudhoff nella sua edizione del testo

materiale di cui questo oggetto era fatto, anche se è lecito pensare che fosse fatto di legno. Lo stesso termine *analogium*³⁶ è attestato come prestito in quello che è considerato il testimone latino più antico della tradizione A: il Montecassino, Archivio della Badia, cod. V. 69³⁷ e anche in questo caso non si accenna al legno, all’avorio o ad altri materiali. Da qui *analogium* prosegue nella tradizione dei mss. A, ad eccezione dei due testimoni St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 44³⁸ e St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 751³⁹, dove non compare alcun contenitore ma è invece presente il riferimento al materiale con *tabulas eburneas* ‘tavolette d’avorio’ (Cod. Sang. 44) e *diptitia*⁴⁰ *eburnea* ‘tavolette doppie d’avorio’ (Cod. Sang. 751), un riferimento che non compare in altri testimoni del gruppo A.

È necessario evidenziare come soprattutto nelle traduzioni in volgare e nei vari adattamenti della tradizione A, il termine *analogium* in pratica scompare mentre assume maggior rilievo un termine diverso che compare nel prologo in greco in stretta relazione con ἀναλόγιον; si legge infatti che Ippocrate fece mettere nella sua tomba sotto la sua testa “ἀναλόγιον μετὰ τινοῦ βιβλίου” (Sudhoff 1916: 85) ‘un leggio con un libro’. Nonostante il riferimento alla presenza di un libro non sia una costante in tutta la tradizione latina, come accade ad esempio nel Montecassino 69, esso deve essere stato certamente tramandato, in quanto è presente in molte delle versioni in volgare. In alcuni testimoni nella tradizione di area alto-tedesca il prologo parla di un “libro” ritrovato nella tomba di Ippo-

greco aggiunge, in nota, che il termine ἀναλογεῖον indicava dove venivano conservati i testi di aritmetica e matematica (*Rechenbüchern*) o un leggio, specificando che quest’ultimo è il significato da prendere in considerazione in questo caso, cf. Sudhoff (1916: 85).

36 Una delle indicazioni su cosa si dovesse intendere all’epoca per *analogium* compare nelle *Etymologiae* (*Etymologiarum sive Originum libri XX*) di Isidoro di Siviglia che agli inizi del VII sec. scrive a proposito degli edifici sacri nel *liber* dedicato agli edifici e ai campi: “*Analogium dictum quod sermo inde praedictetur; nam LOGOS Graece sermo dicitur [...]*” ‘*Analogium* è detto il posto in cui [all’ interno di un edificio sacro] il Verbo divino è proclamato; infatti i Greci chiamano il Verbo divino LOGOS [...]’ [traduzione mia] in Lindsay (1911; II, 15, 4, 17), cf. Sophocles (1900: 145). Simile significato è attestato anche nelle altre opere coeve, in alcuni casi con un leggero ampliamento o variazione di significato ma rimanendo sempre nell’ambito del leggio o custodia portatile per dei libri, cf. Du Cange: *analogium*.

37 Da qui in avanti indicato come Montecassino 69, Beccaria (1965: 293-297).

38 Beccaria (1965: 364-368).

39 *Ivi*, 372-381.

40 Forma derivata da *diptica* o *diptycha*, Du Cange: *diptycha*.

crate, ad esempio in quello del Bamberg, SB, Msc. hist. 146, noto anche come *Bamberger Arzneibuch*, con *buche lechin* ‘libricini’⁴¹; similmente in area romanza troviamo: *livre*⁴² ‘libro’ nel testimone anglo-normanno del Cambridge, Trinity College, MS. O.2.5 (1109), *libro*⁴³ ‘libro’ in una delle due versioni della *Capsula eburnea* del Madrid, Biblioteca Francisco de Zabáburu, *Códice Zabáburu de medicina medieval* di area castigliana e *libre*⁴⁴ ‘libro’ in una versione in catalano contenuta nel Sevilla, Biblioteca Colombina, Ms. 7-4-27. Leggermente diverso è il caso del testimone in italiano del codice Venezia, Biblioteca Marciana, It. III, 2, in cui si fa riferimento a un’*epistola*⁴⁵, il che potrebbe far pensare a un testo appartenente alle *Epistole* di Ippocrate, ma il contenuto non lascia dubbi sul fatto che il trattato appartenga al tipo *Capsula eburnea*.

Nei testimoni in inglese medio di tradizione A la terminologia con cui viene indicato il contenitore non è facilmente riconducibile a quanto analizzato fino ad ora. Troviamo infatti *witte* in Sloane 405 e *scrippe* in Hunter 513, mentre in HM64 non vi è alcun riferimento in quanto nel testimone manca l’intero prologo narrativo. Il termine *scrippe*⁴⁶, che compare in Hunter 513, può essere tradotto come ‘bisaccia, scarsella’ ed è un prestito che è giunto all’inglese dall’anglo-normanno *escripe*⁴⁷ in francese antico *escharpe*⁴⁸. Più problematico invece il caso del lemma usato in Sloane 405 in quanto *witte* non è una forma di facile interpretazione⁴⁹. Potrebbe trattarsi di una forma di *wit*⁵⁰ ‘intelligenza, ragione, capacità mentale’ un concetto che, come vedremo, si ritrova nell’ambito del “contenuto”; potrebbe inoltre essere collegata a *withe*⁵¹ ‘salice, legno

41 Di Clemente (2009: 81-91).

42 Hunt (2014: 3).

43 Pensado Figueiras (2012: 140).

44 *Ivi*, 427.

45 Ferrato (1866: 53).

46 MED: *scrip(pe)*.

47 AND²: *escripe*.

48 Godefroy (1881-1902: III, 373), FEW (XVII, 121).

49 Nel manoscritto il termine è abbreviato tramite quella che sembrerebbe essere una *i* o una *r* sovrascritta.

50 MED: *wit*.

51 MED: *with(e)* (1).

di salice’ e dunque indicare un contenitore fatto di legno di salice⁵². Oppure si potrebbe intendere come una forma di *writ*⁵³ ‘scritto, documento, testo, insieme di istruzioni’, un termine che ricorre poco dopo all’interno del prologo. Altra ipotesi è considerare il termine come derivato dal verbo *witien*⁵⁴ ‘proteggere, preservare, tenere al sicuro’ e quindi indicante un oggetto atto a proteggere e salvaguardare. La sola ipotesi che rimanderebbe direttamente a un contenitore sarebbe considerare *witte* come un esito dell’anglosassone *hwīte-cylle*⁵⁵ ‘contenitore, scarsella’, ma non sono note evidenze linguistiche o attestazioni a sostegno di tale ipotesi. Nonostante sembri mancare un riferimento diretto a un leggio o a una qualche tavoletta usata per scrivere o a un libro, viene però mantenuto, in particolare con *scrippe* (Hunter 513), il concetto di contenitore. Il caso del testimone Add. 34111 CE2, appartenente alla tradizione A, è invece peculiare in quanto il termine usato per indicare il contenitore è *a case of euore* ‘una cassetta d’avorio’, che è il referente distintivo del contenitore della tradizione B. Per poter analizzare questo caso particolare, è necessario dunque conoscere prima la terminologia della tradizione B.

2.1.2. I mss. B

La terminologia dei mss. della tradizione B è meno uniforme e, fin dai testimoni più antichi risalenti al XIII secolo, non compare il termine *analogium*. Nella tradizione B gioca infatti un ruolo fondamentale la scelta traduttiva che nella versione araba è stata utilizzata per rendere il termine greco indicante il contenitore. In un’edizione de *El kitāb al-dur̄ȳ*, ovvero la *capsula eburnea* così come è conosciuta in lingua araba, il testo arabo usa *dur̄ȳ ‘āȳ*

⁵² Sempre a proposito dell’ipotesi riguardante il legno, in questo caso senza specificare l’albero da cui sarebbe stato ricavato, si potrebbe considerare una forma di *wit*, variante scarsamente attestata di *wōde* ‘bosco, legno’ cf. MED (*wōde* n. 2) dall’anglosassone *wudu* o *widu* ‘legno, legname, bosco’ cf. Bosworth & Toller (1898: 1277) e comparabile all’antico alto tedesco *wit* ‘legno, bosco’ cf. DWB (*wit*) con un consonantismo divergente rispetto a quello ereditato dall’anglosassone. Se si volesse invece ipotizzare un rimando al colore bianco del contenitore in avorio, va considerato in primo luogo che in inglese medio la forma *witte*, variante della forma considerata standard *whīt* ‘bianco, di colore bianco’ cf. MED (*whīt*), risulta al momento attestata solo in composti toponomastici, nello specifico *Witwell* cf. MED (*whīt*: 12, b); in secondo luogo, come si vedrà a breve, in una delle due tradizioni latine il riferimento all’avorio non compare affatto, dunque il riferimento al bianco o a un colore particolarmente chiaro, seppur forzato, potrebbe alludere al tipo di legno con cui il contenitore era fatto.

⁵³ MED: *writ* n.

⁵⁴ MED: *witien* (1).

⁵⁵ Bosworth & Toller (1898: 583).

per indicare il contenitore⁵⁶. Il lemma *dury* può essere tradotto come ‘cofanetto’ o anche ‘contenitore, barattolo, recipiente’ (Kuhne Brabant 1989: 8), a cui si aggiunge l’indicazione sul materiale ‘*āv*’ ‘avorio’ (Kuhne Brabant 1989: 8) che è invece, è bene ribadirlo, assente nella tradizione A.

In latino sono due i termini prevalentemente presenti nella tradizione B: *pixide* e *capsa*, insieme al riferimento al materiale di cui era fatto il contenitore, l’avorio. Il termine *pixide*, presente nella maggior parte dei testimoni, è un prestito dal greco⁵⁷ *πυξίς* (*pyxis*) ‘scatoletta di legno di bosso, scatoletta’⁵⁸ e in epoca più tarda ‘piccola scatoletta per medicinali e simili’⁵⁹; il latino *pyxis* eredita in generale il significato greco⁶⁰ ma troverà in seguito ampio utilizzo nel lessico della liturgia cristiana, dove andrà ad indicare il contenitore in cui vengono conservate le ostie prima e dopo essere state consacrate⁶¹. Nei testimoni alla *pyxis* si alterna la *capsa*⁶² o *cassa* o ancora *capsula*⁶³, altro caso di prestito dal greco⁶⁴ *κάψα* (*capsa*)⁶⁵ ‘cassetta, scatola’ che si potrebbe definire quasi un sinonimo di *pyxis*. Il significato di *capsa* e relativi derivati è più specifico rispetto a quanto non lo fosse in greco, in quanto la parola indicava

56 Cf. Kuhne Brabant (1990: 4-5).

57 Valpy (1828: 384).

58 Il termine è legato al sostantivo *πύξος* ‘bosso’ una pianta sempreverde simile ad un arbusto, all’aggettivo derivato *πύξινος* ‘fatto di legno di bosso’ e al sostantivo *πυξίον* ‘tavoletta di legno di bosso’ cf. LSJ (II, 1554). La parola *πύξος* entra come prestito in latino nella forma *boxus* ‘bosso’ e dalle fonti a disposizione, in particolare gli scritti di Plinio il Vecchio, si sa che già in età romana il legno di bosso, di colore dorato, era molto usato, in quanto estremamente duro, resistente e versatile e utilizzato anche in ambito navale per la sua resistenza all’acqua. Spesso, proprio in virtù di queste sue caratteristiche, era associato al legno d’ebano da cui si distingueva tuttavia per il colore cf. LTL (I, 474). In tardo latino inizia ad essere attestata anche la forma *buxis*, da cui *buxida*, *bossida* o *bustola*, cf. Du Cange: *buxis*, da cui ad esempio l’italiano ‘bussola’, poiché il dispositivo veniva montato e conservato in una scatola di bosso cf. GDLI (II, 463-464), così come avviene in altre lingue romanze cf. Meyer-Lübke (1911: 516). L’idea della diffusione di contenitori in bosso in età romana e medievale può essere data dalla parola inglese *box* ‘scatola’ derivata appunto dal termine latino entrato nel lessico anglosassone come *box* cf. Bosworth & Toller (1898: 118), ma anche l’alto tedesco antico *buhsa* da cui il tedesco *Büchse* ‘scatola’ ma anche ‘bussola’ cf. AWB: *buhsa*. Si veda anche la definizione di *pyxis nautica* in Du Cange: *pyxis*.

59 Sophocles (1900: 962).

60 LTL (III, 983-984).

61 Du Cange: *pyxis*.

62 LTL (I, 528).

63 *Ibidem*.

64 Valpy (1828: 68).

65 O anche *κάμψα*, LSJ (I, 873).

in latino un contenitore in legno o metallo usato principalmente per riporre lettere, tavolette e altri scritti⁶⁶.

Volendo confrontare anche in questo caso le versioni in volgare discendenti dalla tradizione latina di riferimento, nella versione in nederlandese medio del Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, Ms. 15624-41 si trova *yuoren busse* ‘cofanetto, cassetta d’avorio’⁶⁷ che traduce quindi in modo coerente quanto riportato nel testo latino di partenza; anche in castigliano, nella seconda versione presente nel *códice Zabáburu de medicina medieval*, Ippocrate nasconde i suoi segreti in *una buxeta de marfil*⁶⁸ ‘una scatoletta d’avorio’.

In Add. 34111 *CEI*, di tradizione B, il referente per il contenitore è *a case of euore* ‘una cassetta d’avorio’ dove *case*⁶⁹ è un prestito dall’anglo-normanno *case*⁷⁰, in antico francese *chasse*⁷¹ dal latino *capsa*, e *euore*, variante di *ivori*⁷², è sempre un prestito dal latino *eboreus*⁷³ tramite l’anglo-normanno *ivoire*⁷⁴, in antico francese *ivoire*⁷⁵. In questo caso la resa con *case of euore* non è così inaspettata, poiché è una versione che fa capo alla tradizione in cui compare la *pixide* o *capsa/capsula eburnea*, soprattutto se nel testimone latino di riferimento fosse stato presente proprio il termine *capsa/capsula*. Se invece nel testo latino preso a modello il termine usato fosse stato *pyxis*, la traduzione

66 LTL (I, 528). Più che l’avorio era dunque il legno ad essere il materiale più diffuso per la realizzazione di questo tipo di contenitori: il greco *ἀνάλογιον* della tradizione A è un leggio di legno, i termini usati nella tradizione B in latino *capsa*, *cassa* e *capsula* designano generalmente dei contenitori di legno e ancora di più il termine *pyxis*. Tuttavia, ciò non significa che non fossero in uso scatolette e contenitori in avorio. Diverse evidenze dimostrano ad esempio che nell’alto medioevo non era insolito riutilizzare un materiale prezioso come l’avorio ricavato da oggetti o tavolette con iscrizioni per la creazione di nuovi manufatti, tra cui anche le pissidi (Cailliet: 2011). A testimonianza di ciò, sempre nel caso del termine *pyxis*, le forme *buxida*, *bossida* o *bustola* sono spesso attestate in testi a carattere religioso o liturgico, in cui vengono descritti questi contenitori fatti di legno, d’avorio o di metalli preziosi cf. Du Cange: *buxis*.

67 Di Clemente (2017: 24-25, 30-31).

68 Pensado Figueiras (2012: 161).

69 MED: *cāse* (1).

70 AND²: *case*¹.

71 Godefroy (1881-1902: II, 83; IX, 56).

72 MED: *īvorī(e)*.

73 LTL (II, 218).

74 AND²: *ivoire*.

75 Godefroy (1881-1902: IV, 622).

con *case* sarebbe ugualmente coerente, in quanto l'inglese medio *pix* o *pixe*⁷⁶, pur se direttamente derivato proprio dal latino *pyxis*, aveva già assunto il significato di 'contenitore per le ostie consacrate'; tenendo quindi conto del significato originario del termine *pix*, che non era probabilmente andato del tutto perduto, è ipotizzabile che la scelta di usare *case* sia dovuta alla volontà di usare una parola non immediatamente riconducibile a un contesto religioso. Come già anticipato, il testimone Add. 34111 *CE2* non è coerente con la tradizione di riferimento per quanto riguarda la terminologia relativa al contenitore. Trattandosi infatti di un testo discendente dalla tradizione A, ci si aspetterebbe di trovare un termine indicante un leggio, un libro oppure a una custodia o una bisaccia, come in Hunter 513, invece si ha *case of euore* così come in Add. 34111 *CE1*. Che i due testi si trovino nello stesso manoscritto è un fattore da tenere sicuramente in considerazione, tanto più che Add. 34111 *CE2* è introdotto in questo modo: "*Now here bigynneþ Ypocras his priuetes in a noþer maner*" 'Qui ora inizia Ippocrate, i suoi segreti, in un altro modo' dove *a noþer maner* va chiaramente inteso in rapporto a Add. 34111 *CE1*.

2.2. *Il contenuto*

Nonostante la terminologia riguardante il contenuto presente nella sezione introduttivo-narrativa non sia considerabile come un tratto distintivo così netto come quello del contenitore, è possibile osservare come, all'interno delle due tradizioni, siano comunque presenti delle tendenze d'uso. È già stato anticipato in apertura che una delle diciture con cui questa tipologia di testi viene indicata all'interno dei manoscritti della tradizione latina è *secreta* 'segreti' a cui segue l'attribuzione a Ippocrate o a Democrito o altre eminenti figure della scienza e della medicina antica. A questi si affianca un'altra definizione che è quella di *signa* 'segni' spesso accompagnata da un attributo riguardante la letalità di questi segni come *mortis* 'della morte' o *mortifera* 'portatori di morte, mortali' e, in alcuni casi, anche da un riferimento all'auto-scopritore, cioè colui che per primo li ha osservati e ha deciso di tramandarli.

76 MED: *pixe*.

2.2.1. *I secreta*

Un riferimento ai segreti appare fin dal testimone greco del Cod. Med. gr. 8 con il termine μυστήρια (mysteria), accusativo plurale di μυστήριον (mysterion) ‘mistero, cosa segreta, pratica segreta’⁷⁷ derivato da μύστης (mystes), ‘iniziato a un culto’⁷⁸ con l’aggiunta del suffisso -ιον (-ion) dal verbo μύω (myeo) ‘introdurre al culto’ a sua volta dal verbo μύω (myo) ‘chiudere (le labbra)’⁷⁹. L’uso di questo termine, ripetuto due volte all’interno del prologo, proprio per la sua etimologia, rimanda a qualcosa di segreto non in quanto nascosto, ma perché esclusivo di una particolare categoria di iniziati a un culto che, in questo caso, è quello della medicina.

Nella tradizione dei manoscritti A, il latino traduce μυστήρια in maniera non uniforme: nella prima occorrenza è omesso e nella seconda è tradotto con *secreta*, accusativo plurale di *secretum* ‘segreto, cosa occulta, culto segreto, luogo isolato’⁸⁰ dal participio passato del verbo *secernere* ‘dividere, separare, staccare’⁸¹. Anche nel caso del termine latino scelto l’etimologia rimanda a qualcosa che si distacca, che si allontana e rimane in qualche modo isolato⁸².

Vediamo la resa delle due occorrenze dal testo greco del Cod. Med. gr. 8 e il testo latino di uno dei testimoni più antichi a disposizione per la tradizione A, il Montecassino 69, entrambi nell’edizione di Sudhoff (1916: 85):

1. Ὁ ἐμπειρικώτατος ἀπάντων καὶ οἰκεία σοφία τῶν ἀνθρωπίνων σωμάτων θεραπευτὴς ἐκκελεύει Ἴπποκράτης, ἵνα τῷ ἐνταφισμῷ αὐτοῦ τεθῆ [ἐν] τῷ ἑαυτοῦ τάφῳ ὑπὸ τὴν ἑαυτοῦ κεφαλὴν ἀναλόγιον μετὰ τινος βιβλίου, οὗ τὴν διεξοδικὴν ἔκδοσιν οὐ πεποίηται· εἶχε γὰρ ἐν ἑαυτῷ ἐγκεκρυμένα θεῖα μυστήρια.

Peritissimum omnium rerum esse et domestica sapientia in omnibus corporibus, quae iusserat Hippocrates, ut in sepulcro suo poneretur. Sub capite ipsius analogius positus erat, ubi eius corpus recondebatur.

77 LSJ (II, 1156).

78 *Ibidem*.

79 Frisk (1960-1972: II, 275-276).

80 LTL (IVa, 276, 273-274).

81 LTL (IVa, 273-274).

82 De Vaan (2008: 110), Valpy (1828: 424).

2. [...] καὶ εὗρεν ἀναλόγιον ὑπὸ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ καὶ βιβλίον, ἐν ᾧ τὰ πάντα μυστήρια τῆς τέχνης ἐγγέγραπτο.

[...] *et invenit analogium sub capite positum, ubi omnia secreta artis erant.*

Nella prima occorrenza, la resa in latino del termine μυστήρια non è costituita da un solo lemma ma dalla proposizione con cui si apre il testo e che viene ripresa dal pronome relativo *quae*. Nel secondo caso, invece, la traduzione è molto più puntuale e vicina al testo di partenza.

All'interno della tradizione B in latino la parola *secreta* non è attestata in modo costante⁸³, mentre è frequente l'uso del termine *virtutes*⁸⁴ nominativo plurale di *virtus* 'virtù, facoltà, dote, qualità, prodigio'⁸⁵, significato che ha poca attinenza con quanto visto finora, anche se si avvicina a *intellegentia* 'conoscenza, intelletto'⁸⁶ e al greco νόημα (noema) 'pensiero, senno, facoltà intellettuale'⁸⁷, termini che vedremo in dettaglio tra poco; una terminologia affine si trova nella versione araba⁸⁸.

I testimoni in inglese medio appartenenti alla tradizione A, Hunter 513, Sloane 405 e HM64 non contengono parole con un significato riconducibile a 'segreto' o 'virtù, facoltà, dote'. In Add. 34111 *CE2*, sempre di tradizione A, al contenuto ci si riferisce come a *privetes* plurale di *privete*⁸⁹, un prestito dall'aggettivo in francese antico *priveté* derivato dal latino *privatus* che può essere tradotto bene come 'segreto, cosa privata' e lo stesso lemma è presente anche in Add. 34111 *CE1* appartenente alla tradizione B; in nessuno dei testimoni in inglese medio è attestato un

83 In alcuni testimoni manoscritti ad essere chiuso nella *pixide* o *capsa/capsula eburnea* è il *liber praesentia* di Ippocrate, più rare ma comunque esistenti sono le attestazioni del termine *veritates* 'le verità' cf. Kibre (1978: 199-206).

84 Nel testimone München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 615 *secreta* e *vitutes* sono tra loro connessi nell'espressione *secretas vitutes* 'le virtù segrete', Kibre (1978: 200).

85 LTL (IVb, 1010).

86 LTL (II, 887).

87 LSJ (II, 1178).

88 Cf. Kuhne Brabant (1990: 4-5), dove la studiosa traduce il testo arabo in spagnolo usando *signos* 'segni' nella prima occorrenza ma virgolettando tale resa e in seguito *poderes* 'poteri', anche in questo caso marcando il termine con un corsivo nel testo pur essendo questa una traduzione abbastanza precisa dell'arabo *أقوال* (alquaa).

89 MED: *privēitē*.

termine riconducibile al latino *virtutes*, neppure nel caso di Add. 34111 *CEI* in cui la presenza di un simile termine poteva essere probabile vista la tradizione di appartenenza⁹⁰.

2.2.2. *I Signa*

L’incipit del testimone del Montecassino 69 introduce il testo in questo modo “[...] *epistola hoc est pronostica Ippocratis de signis aegritudinis idest intellegentia signis vitae seu mortis*”⁹¹ (Kibre 1978: 196), quindi senza un riferimento particolare ai segreti, bensì ai segni che sono allo stesso tempo manifestazione della malattia in atto e presagio della guarigione o della morte del malato.

È necessario fare riferimento anche qui al testo greco del Cod. Med. gr. 8 (Sudhoff 1916: 85), confrontandolo con il testimone del Montecassino 69, in particolare l’incipit appena citato:

Ἰπποκράτους νοήματά τε καὶ σημειώσεις περὶ ζωῆς καὶ θανάτου

Incipit epistola hoc est pronostica Ippocratis de signis aegritudinis idest intellegentia signis vitae seu mortis

In greco i due termini di riferimento sono due sostantivi al nominativo plurale νοήματα (noëmata) e σημειώσεις (semeioseis) rispettivamente da νόημα (noema) ‘pensiero, senno, facoltà intellettuale’⁹² e σημείωσις (semeiosis) ‘designazione, indicazione’⁹³, quest’ultimo etimologicamente connesso al verbo σημειώω (semeioō) che ha come significato generale quello di ‘segnare, contrassegnare, annotare’⁹⁴ e nella terminologia medica, come in alcuni testi di Galeno, ha quello più specifico di ‘fare diagnosi’⁹⁵. Andando quindi a contestualizzare il termine, più che di generici segni o notazioni, indicherebbe delle vere e proprie diagnosi.

⁹⁰ In altri testimoni in volgare di tradizione B il termine è invece attestato, come ad esempio in nederlandese medio nel Ms. 15624-41 con *dogede* ‘virtù’, cf. Di Clemente (2017: 24-25; 30-31) e il castigliano medievale del *Códice Zabálburu de medicina medieval* con *virtudes* ‘virtù’, cf. Pensado Figueiras (2012: 161).

⁹¹ (inizia) qui un’epistola che è i pronostichi di Ippocrate sui segni delle malattie cioè sui segni della vita o della morte’ [traduzione mia].

⁹² LSJ (II, 1178).

⁹³ LSJ (II, 1594).

⁹⁴ LSJ (II, 1593-1594).

⁹⁵ *Ibidem*.

La traduzione latina non rende in maniera diretta il testo greco, ma lo rielabora, il che porta quasi a un capovolgimento della struttura del testo di partenza. Se infatti in greco si hanno Ἰπποκράτους νοήματα ‘i pensieri, le facoltà intellettive di Ippocrate’ e σημειώσεις περὶ ζωῆς καὶ θανάτου ‘le diagnosi (o segni) della vita e della morte’ in latino troviamo “*pronostica Hippocratis de signis aegritudinis*” ‘i pronostici di Ippocrate sui segni della malattia’ e “*intellegentia signis vitae seu mortis*” ‘la conoscenza sui segni della vita e della morte’. In latino, il greco σημειώσεις ‘i segni, le diagnosi’ è tradotto nella prima occorrenza come *signum* nel caso ablativo plurale *signis*, con la preposizione *de* ad introdurre un complemento di argomento, e allo stesso modo nella seconda occorrenza⁹⁶. Il lemma *signum* è una scelta lessicale molto adatta in questo caso, poiché oltre al significato generico, in ambito medico indica proprio il sintomo di una malattia⁹⁷.

All’interno della tradizione latina A⁹⁸, questo *incipit* o piccola introduzione non è sempre presente e di conseguenza il riferimento ai *signa* e a *intellegentia* non è da considerarsi come una costante in tutti i testimoni.

Nel caso delle versioni in inglese medio qui prese in esame, si riscontra un riferimento ai *signa* nella sezione introduttiva di tre dei testi appartenenti alla tradizione A. In Sloane 405, Hunter 513 e HM64 è attestato infatti, in diverse varianti⁹⁹, lo stesso termine: *tokens* plurale di *token*¹⁰⁰ il cui significato principale è ‘segno, segnale’ ma nel contesto della medicina era usato per indicare ‘sintomo, manifestazione visibile di salute o malattia’¹⁰¹. Proseguendo nella lettura si incontra la subordinata finale: “*to know yef þe seeke may be gode or no*” ‘per sapere se il malato starà bene o no’ (Sloane 405), “*to knowe the seke yf he myghte be hole*” ‘per sapere se il malato potrà guarire’ (Hunter 513), “*for to knowe the sike if he myght be helid*” ‘per sapere se il malato potrà guarire’ (HM64), probabilmente il risultato di variazioni a partire da “*intellegentia signis vitae*

96 Non è da escludere che questa seconda occorrenza sia un errore di traduzione dovuto a imitazione della prima forma o alla errata resa di un genitivo plurale.

97 LTL (IVa, 364-365), in particolare cf. ¶ 12 *In re medica*.

98 Cf. Kibre (1978: 196-199).

99 In Sloane 405: *tokenes, tokens*; in Hunter 513: *tokenys, tokenes, tokenis*; in HM64: *tokenyns, tokenys*.

100 MED: *tōken*.

101 MED: *tōken*, 3 (c); Norri (2016: 1106).

seu mortis”¹⁰², caratterizzata dall’uso del verbo *knouen*¹⁰³ ‘sapere, essere a conoscenza di, conoscere’.

Il termine inglese medio *token* racchiude in sé gli stessi significati del greco σημεῖον e del latino *signum*, ovvero una semplice indicazione o segno che, nel contesto della medicina, diventa un sintomo e/o una diagnosi. Tra i testimoni della tradizione A fa eccezione il testimone Add. 34111 *CE2*, che nella sezione iniziale, non fa riferimento ai segni o alla conoscenza, ma unicamente ai *priuetes* ‘segreti’.

3. Conclusioni

L’analisi qui effettuata mostra come la terminologia relativa al contenitore e al contenuto nelle versioni in inglese medio della *Capsula eburnea* non sia in alcuni casi del tutto coerente con le tradizioni latine di riferimento (Tabella 1).

In particolare, è il referente che designa il contenitore a subire più varianti, soprattutto nei testi appartenenti alla tradizione A (Add. 34111 *CE2*, Sloane 405, Hunter 513), dove non vi è un termine in qualche modo collegato al tardo latino *analogium*, mentre nel testimone appartenente alla tradizione B il termine usato *case* traduce con estrema precisione al termine latino *capsa*. Tra le maggiori divergenze riscontrate, vi è indubbiamente l’uso di *case of euore*, nel testimone Add. 34111 *CE2* della tradizione A, tradizione in cui la *capsa/capsula* non compare come referente per indicare il contenitore. L’ipotesi che l’uso di tale termine sia dovuto all’influenza di Add. 34111 *CE1* può essere verosimile, ma è necessario sottolineare che il prologo di Add. 34111 *CE2* presenta tutti i tratti distintivi del prologo della tradizione A con la sola eccezione del termine per indicare il contenitore. Non conosciamo le motivazioni che hanno prodotto tale contaminazione, tuttavia si potrebbe ipotizzare che il prologo di Add. 34111 *CE2* fosse

¹⁰² Riferimenti alla “conoscenza” o “intelligenza” sono presenti nelle versioni in volgare, come nel caso del testimone alto tedesco Müchen, Staatsbibliothek, Cgm. 398 dove è attestato *chunst* ‘conoscenza, sapienza, intelletto’ (AWB: *kunst*; Di Clemente 2011: 59), del *Códice Zabáburu de medicina medieval* nella versione di tradizione A in castigliano con *conosçençias* ‘conoscenze’ (Pensado Figueiras 2012: 140) e nella versione in catalano del Ms. 7-4-27 dove sono attestati i termini *conexensa* ‘conoscenza, sapienza’ e *saber* ‘il sapere, sapienza’ (Pensado Figueiras 2012: 427).

¹⁰³ MED: *knouen* v.

Tabella 1

	CONTENITORE			CONTENUTO			
	<i>Leggio, custodia per libri</i>	<i>Cassetta d'avorio</i>	<i>Altro contenitore</i>	<i>Segreti</i>	<i>Segni, diagnosi</i>	<i>Intelligenza</i>	<i>Virtù, capacità</i>
Versione greca (Cod. Med. gr. 8)	ἀναλόγιον			μυστήρια	σημειώσεις	νοήματα	
Tradizione A latina (ed. Sudhoff 1916)	<i>analogium</i>			<i>secreta</i>	<i>pronoistica, signa</i>	<i>intellegentia</i>	
Tradizione B latina (ed. Sudhoff 1916)		<i>capsula, pixis eburnea</i>					<i>virtutes</i>
Add. 34111 CE1		<i>case of euore</i>		<i>priuetes</i>			
Add. 34111 CE2		<i>case of euore*</i>		<i>priuetes</i>			
Sloane 405			<i>witte</i>		<i>tokens</i>	<i>knouen</i>	
Hunter 513			<i>scrippe</i>		<i>tokens</i>	<i>knouen</i>	
HM64			-		<i>tokens</i>	<i>knouen</i>	

mutilo in alcuni punti o del tutto assente e che, per ovviare a tale mancanza, gli sia stato anteposto il prologo di Add. 34111 *CEI*, ma in questo caso il prologo sarebbe dovuto essere stato copiato in più punti o interamente e non solo nelle due occorrenze in cui si fa riferimento al contenitore. Se le variazioni terminologiche relative al contenitore nei testimoni della tradizione A possono essere spiegate con una parziale perdita del referente iniziale che viene sostituito o omesso a seconda dei casi, nel caso della *case of euore* di Add. 34111 *CE2* ci troviamo invece di fronte a una contaminazione tra due testimoni delle due diverse tradizioni, la cui motivazione resta al momento sconosciuta.

Per quando riguarda i termini relativi al contenuto, in Sloane 405, Hunter 513 e HM64 l’uso del termine *tokens* si configura come una traduzione molto aderente al latino *signa*, mentre *secreta* è reso con *priuetes* sia in Add. 34111 *CE2* che in Add. 34111 *CE1*; la presenza di *priuetes* in Add. 34111 *CE1* dimostra inoltre che il riferimento ai *secreta*, nonostante le scarse attestazioni, aveva mantenuto una certa diffusione anche nella tradizione latina B.

Sonia Colafrancesco
Università degli Studi ‘G. d’Annunzio’ Chieti-Pescara
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
Viale Pindaro, 42, 65126, Pescara.
sonia.colafrancesco@unich.it

Bibliografia

- AND²: *Anglo-Norman Dictionary (AND² Online Edition)*. 2021. Aberystwyth University. <https://anglo-norman.net>.
- AWB: *Althochdeutsches Wörterbuch*. Auf Grund der von Elias v. Steinmeyer hinterlassenen Sammlungen im Auftrag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Bearbeitet und herausgegeben von Elisabeth Karg-Gasterstädt und Theodor Frings. Leipzig 1952-2015, http://awb.saw-leipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui_py?sigle=AWB.
- Beccaria, Augusto. 1956. *I codici di medicina del periodo presalernitano*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Baader, Gerhard. 1984. Early Medieval Latin Adaptations of Byzantine Medicine in Western Europe. *Dumbarton Oaks Papers* ‘Symposium on Byzantine Medicine’ 38. 251-259.

- Bosworth, Joseph & Toller, T. Northcote (ed.). 1898. *An Anglo-Saxon Dictionary: Based on the Manuscript Collections of the Late Joseph Bosworth, T. Northcote Toller (ed.)*. Oxford: Clarendon Press.
- British Library, Archives and Manuscripts, <http://searcharchives.bl.uk>.
- Caillet, Jean-Pierre. 2011. Le remploi des ivoires dans l'occident haut-médiéval (VII^e-XI^e siècles). *Hortus Artium Medievalium* 17. 115-127.
- Cianci, Eleonora. 2007. La ricezione della medicina araba nell'Occidente medievale. In Fazzini, Elisabetta (a cura di), *Ricerca e didattica tra due sponde*, Atti della Convenzione tra l'Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara e l'Université '7 Novembre à Carthage' di Tunisi, 51-171. Lanciano: Casa Editrice Rocco Carabba.
- Clark, James G. 2011. *The Benedictines in the Middle Ages*. Woolbridge: The Boydell Press.
- Colafrancesco, Sonia. 2019. Terminologia medica nei *Signa mortis per Hyppocratem* (ms. London, British Library, Sloane 405). *AION – Sezione Germanica* 29. 131-160.
- Colafrancesco, Sonia. 2021. Come le ginocchia divennero guance. Il caso del secondo pronostico della *Capsula eburnea* inglese medievale. *Medioevo Europeo* 5(1). 51-64.
- De Vaan, Michiel. 2008. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden: Brill.
- Di Clemente, Valeria. 2009. *Testi medico-farmaceutici tedeschi nell'XI e XII secolo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Di Clemente, Valeria. 2011. Vicende della letteratura medico-prognostica pseudoippocratea nell'Europa medievale: la cosiddetta *Capsula Eburnea* (*Analogium Hippocratis, Liber Veritatis Hippocratis, Secreta Hippocratis, Secreta Democriti*) e la sua ricezione in area alto-tedesca (XI/XII-XV sec.). *Itinerari. Quaderni di studi di etica e politica* 2. 49-74.
- Di Clemente, Valeria. 2017. *Dit siin .24. Tekenr der doot die Ypocras met hem dede grauen* e la ricezione della '*Capsula Eburnea*' in nederlandese medio. *Filologia Germanica* 9. 19-43.
- Di Clemente, Valeria. 2019. La tradizione della *Capsula eburnea* in inglese medio: il caso della doppia versione del manoscritto Londra, British Library, Add. 34111. In *V ciclo di studi medievali, Atti del Convegno tenutosi a Firenze il 3-4 Giugno 2019*, 557-562. Lesmo (MB): EBS Edizioni.
- Du Cange, et al. 1883-1887. *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*. 10 voll. Niort: L. Favre. <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.

- DWB: Grimm, Jacob & Grimm, Wilhelm. *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*. Digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/21. <https://www.woerterbuchnetz.de/DWB>.
- Ferrato, Pietro (a cura di). 1866. *Pronostichi d’Ippocrate volgarizzati nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampati. Della scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo 13 al 19*. In appendice alla *Collezione di opere inedite o rare*, n. 67. Bologna: Gaetano Romagnoli.
- FEW: von Wartburg, Walther (Hrsg.). 1922-1967. *Französische Etymologisches Wörterbuch*. 25 Bänder. Basel: R. G. Zbinden. <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/>.
- Frisk, Hjalmar. 1960-1972. *Griechisches etymologisches Wörterbuch*. 3 Bänder. Heidelberg: Carl Winter – Universitätsverlag.
- Gavinelli, Simona. 2017. Scrivere e leggere nel chiostro: lo scriba-monachus. *Hortus Artium Medievalium* 23(1). 414-427.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Ristampa 1966-2002; appendici 2004 e 2009; indici degli autori 2004. Torino: UTET. Disponibile online dal 2019 a opera di UTET Grandi Opere – Accademia della Crusca, <http://www.gdli.it/>.
- Godefroy, Frédéric. 1881-1902. *Dictionnaire de l’ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*. Voll. I-XI. Paris: F. Vieweg Libraire-Éditeur.
- Hunt, Tony (ed.). 2014. *An Anglo-Norman Medical Compendium (Cambridge, Trinity College Ms O.2.5 (1109))* (Plain Texts Series 18). Oxford: Anglo-Norman Text Society.
- Keil, Gundolf. 1983. “Capsula eburnea”. In *Lexikon des Mittelalters*. Band II. 1489. Stuttgart-Weimar: Verlag J. B. Metzler.
- Keil, Gundolf. 2010. “Capsula eburnea”. In *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Band 11. 310-314. 2. Auflage. Berlin-New York: De Gruyter.
- Kibre, Pearl. 1945. Hippocratic Writings in the Middle Ages. *Bulletin of the History of Medicine* 18. 371-412.
- Kibre, Pearl. 1978. *Hippocrates Latinus*: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages IV. *Traditio* 34. 193-226.
- Kuhne Brabant, Rosa. 1986. Una versión aljamiada del ‘*Secreto de Hipócrates*’. *Sefarad* 46 (1-2). 253-269.
- Kuhne Brabant, Rosa. 1989. *El Kitab al-dury*, prototipo árabe de la ‘*Capsula Eburnea*’ y representante más genuino de la tradición de los ‘*Secreta Hippocratis*’ (I). *Al-Qantara: Revista de estudios árabes* 10(2). 3-20.

- Kuhne Brabant, Rosa. 1990 *El Kitab al-dury*, prototipo árabe de la ‘*Capsula Eburnea*’ y representante más genuino de la tradición de los ‘*Secreta Hippocratis*’ (III). *Al-Qantara: Revista de estudios árabes* 11(1). 3-58.
- Lindsay, Wallace Martin. (ed.) 1911. *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*. 2 voll. Oxford: Clarendon Press.
- LSJ: Liddell, Henry G. & Scott, Robert. 1940. *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie. 2 vols. Oxford: Clarendon Press.
- LTL: Forcellini, Egidio et al. *Lexicon totius Latinitatis*. 4 voll. Quarta edizione (1864-1926), ristampa del 1940. Patavii: Typis Seminarii.
- MED: Lewis, Robert E. et al. (eds.). 1952-2001. *Middle English Dictionary*, Ann Arbor: University of Michigan Press. Online edition in McSparran, Frances et al. (eds.). 2000-2018. *Middle English Compendium*. Ann Arbor: University of Michigan Library. <http://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/>.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1911. *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: C. Winter Universitätsbuchhandlung.
- Muschel, Jesaja. 1932. Die pseudohippokratische Todesprognostik und die *Capsula eburnea* in hebräischer Überlieferung. *Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin* 25. 43-60.
- Norri, Juhani. 2016. *Dictionary of Medical Vocabulary in English, 1375-1550. Body Parts, Sicknesses, Instruments, and Medicinal Preparations. Part I & II*, London and New York: Routledge.
- Paxton, Frederick S. 1993. *Signa Mortifera: Death and Prognostication in Early Medieval Monastic Medicine*. *Bulletin of the History of Medicine* 67(4). 631-650.
- Penco, Gregorio. 2002. *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*. Prima ristampa della terza edizione del 1995. Milano: Jaca Book.
- Pensado Figueiras, Jesús. 2012. *El códice Zabáburu de medicina medieval: edición crítica y estudio de fuentes*. La Coruña: Universidad de La Coruña, Departamento de Filología Española e Latina. (Tesis de doctorado).
- Robbins, Rossell Hope. 1970. Signs of Death in Middle English. *Mediaeval Studies* 32. 282-298. (doi: <https://doi.org/10.1484/J.MS.2.306084>)
- Sophocles, Evangelinus Apostolides. 1900. *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B. C. 146 to A. D. 1100)*. New York: Charles Scribners’ Sons.
- Strohmaier, Gotthard. 1993. La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo. In Grmek, Mirko Drazen (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, vol. I Antichità e Medioevo*, 167-215. Roma-Bari: Laterza.

- Sudhoff, Karl. 1916. Die pseudohippokratische Krankheitsprognostik nach dem Auftreten von Hautausschlägen “*Secreta Hippocratis*” oder “*Capsula eburnea*” bennant. *Archiv für Geschichte der Medizin* 9. 79-116.
- Tavormina, M. Teresa. 2007. The Middle English Letter of Ipcoras. *English Studies* 88(6). 632-652.
- The Huntington Digital Library, Catalog, <https://catalog.huntington.org/>.
- Valpy, Francis Edward Jackson. 1828. *An Etymological Dictionary of the Latin Language*. London: A. J. Valpy.
- Young, John & Aitken, P. Henderson. 1908. *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of The Hunterian Museum in The University of Glasgow*. Glasgow: James MacLehose and Sons.

